L'azione politica dei cattolici nella Spagna d'oggi

Madrid, marzo

La situazione politica determinatasi in Spagna nel 1939, con la vittoria di Franco sul regime socialcomunista, fu l'epilogo di quella tragedia politica, sociale e religiosa che era stata per la Spagna la II Repubblica nata nel 1931. E' perciò indispensabile rievocare, sia pure brevemente, l'azione svolta dai cattolici durante gli anni immediatamente precedenti alla guerra civile, per poter meglio comprendere il loro contributo alla vita pubblica del Paese negli ultimi venti anni.

La II Repubblica

La Spagna è ed è sempre stata un paese cattolico, non perché così hanno disposto i suoi governanti fin da quando, nel secolo XV, fu raggiunta l'unità nazionale, o perché numerose sono le cerimonie ufficiali caratterizzate da pubbliche manifestazioni di cattolicità — questi particolari, per quanto importanti, sono in un certo senso secondari, — ma perché la stragrande maggioranza della popolazione (cioè il 99,5%) è cattolica, e perché il cattolicesimo è profondamente radicato nella struttura sociale del Paese. A ciò si deve l'impossibilità di dar vita, in Spagna, ad una qualsiasi forma di regime che non tenga conto del carattere cattolico della nazione. Ciò fu compreso, nel 1931, dagli stessi governanti repubblicani: il primo Presidente della Repubblica, Niceto Alcalá Zamora, giunse ad auspicare « una repubblica con la partecipazione dei vescovi, che annoverasse i grandi santi spagnoli tra le glorie nazionali ».

La Gerarchia della Chiesa spagnola si mostrò, fin da principio, disposta a riconoscere e ad accettare la legalità della Repubblica instaurata il 14 aprile 1931. Anche molti cattolici militanti — se si eccettuano alcuni gruppi come i Carlisti, o i monarchici di *Acción Española* — furono propensi ad accettare senza riserve il nuovo regime. Gran parte di questi cattolici si raggruppò nella CEDA (Confederazione Spagnola delle Destre Autonome), il cui « leader » fu Gil Robles; si trattava in maggioranza di cattolici formatisi in seno ad associazioni cattoliche, come l'Azione Cattolica e l'A.C.N.P. (Associazione Nazionale dei Propagandisti Cattolici) (1). Quell'atteggiamento, oltre ad essere una conseguenza logica delle circostanze, era stato anche determinato dalla campagna svolta durante gli ultimi tempi della Monarchia, all'interno dell'A.C.N.P., in difesa della dottrina sulla indifferenza o accidentalità circa le forme concrete di governo.

Ben presto, tuttavia, l'evoluzione politica della Repubblica provocò un completo capovolgimento di programmi; il nuovo regime si manifestò subito incapace di mantenere l'ordine pubblico — turbato dagli eccessi anarchici e comunisti — e di creare un'atmosfera democratica di libertà e di concordia. « Venne distrutta la pace, — ha scritto Salvador de Madariaga riferendosi alla violenza della Repubblica (*Storia della Spagna*, Cappelli 1957, pag. 36), — fattore indispensabile perché la Spagna potesse sperare di costruire quello stato forte che la nazione si attendeva ».

L'incapacità del regime a garantire le libertà dei cittadini motivò una serie di misure governative, tanto drastiche quanto inefficaci. La « Legge per la difesa della Repubblica » — emanata sei mesi dopo l'istaurazione del regime — e la « Legge per l'ordine pubblico » fecero del governo il primo violatore delle garanzie sancite dalla Costituzione, e gli meritarono il ripudio da parte dell'opinione pubblica più responsabile. *The Times* di Londra, commentando la prima delle due leggi accennate, scriveva: « Questa legge non sarebbe stata tollerata sotto la Monarchia, e dimostra che le *Cortes* hanno fallito nel loro intento di trovare un terreno favorevole alla convivenza di tutti gli spagnoli ».

Verso la guerra civile

L'inefficacia di quei provvedimenti e l'aumento delle agitazioni sociali (nei cinque anni di repubblica ci furono 15.000 scioperi) dettero il via ad una serie di autentiche persecuzioni che dovevano culminare, alla vigilia della guerra civile, con l'assassinio del capo dell'opposizione, José Calvo Sotelo, ucciso dalla polizia socialista. Questa politica provocò l'indignazione perfino di persone come il repubblicano Miguel de Unamuno, il quale, in un discorso tenuto all'*Ateneo* di Madrid, il 28 novembre 1932, esclamava: « Perfino l'Inquisizione era limitata da garanzie legali. Ora invece esiste qualcosa di peggio: una polizia basata soltanto sul timor panico, e sull'invenzione di pericoli inesistenti che celano lo scopo di agire ai margini della legge ».

La stampa fu particolarmente colpita, poiché la « Legge per la difesa della Repubblica » autorizzava il governo a limitare qualunque fonte d'informazione che, a suo giudizio, « po-

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

tesse turbare l'ordine pubblico e la pace ». *El Debate, ABC, Informaciones, El Correo Catalán*, ecc., furono sequestrati un numero infinito di volte; e un elenco completo delle pubblicazioni censurate, multate, o soppresse, riempirebbe diverse pagine (2).

A questa anticostituzionale limitazione delle libertà civili si unì una tenace persecuzione religiosa, che si servì della violenza già molto tempo prima che avesse inizio la guerra civile. Lo stesso avvento della Repubblica fu « salutato » a Madrid e in altre città con incendi di chiese e di suppellettili liturgiche. Uno dei primi provvedimenti legislativi del governo socialista fu quello relativo alla completa laicizzazione dell'insegnamento e alla soppressione della scuola privata, in seguito al quale vennero a trovarsi nell'impossibilità di ricevere un'istruzione 350.000 fanciulli, che fino ad allora venivano educati presso scuole private, tutte cattoliche.

Il bilancio di questa situazione di anormalità può essere esemplificato riportando alcuni dati raccolti da Gil Robles, e resi noti in un discorso da lui pronunciato in Parlamento il 16 giugno 1936, nel quale accusava il governo di indulgenza verso gli atti di violenza che i socialisti, gli anarchici e i comunisti commettevano in tutta la Spagna: 160 chiese distrutte, 251 incendiate o profanate; 269 persone assassinate e 1.287 ferite; e 69 sedi di organizzazioni politiche di centro e di destra saccheggiate e distrutte.

Per poter comprendere e giudicare questa politica di violenza, basterà seguire l'evoluzione del Partito Socialista, vero e proprio asse della scena politica della Repubblica spagnola. Uno dei suoi massimi dirigenti, Largo Caballero, così scriveva su *El Socialista* il 1 febbraio 1936: « Sono un socialista marxista. Il comunismo è la naturale evoluzione del socialismo, la sua fase ultima e definitiva ».

Il momento cruciale di tale evoluzione si ebbe con la rivoluzione dell'ottobre 1934. Nelle elezioni immediatamente precedenti — 11 novembre 1933 — si era registrato un successo dei partiti di destra: la destra aveva ottenuto 207 seggi al Parlamento, il centro 167, la sinistra 99. Il panorama politico appariva a sua volta profondamente cambiato: la CEDA era diventata la minoranza più forte, i socialisti avevano perduto terreno fino a perdere metà dei seggi in Parlamento. L'opinione pubblica aveva chiaramente detto no al marxismo. « Da numerosi discorsi che Gil Robles aveva fatto — commenta Salvador de Madariaga — appariva evidente che egli aveva l'intenzione di far la parte del leone nella formazione di ogni nuovo gabinetto, come avrebbe avuto diritto di fare, data la sua forza, in ogni regime parlamentare più obiettivo ». Ma dopo la crisi governativa del 1° ottobre 1934, gli sforzi comuni del Presidente della Repubblica e di Alejandro Lerroux (leader del partito radicale, e massone) « riuscirono a soddisfare Gil Robles con i tre portafogli dell'agricoltura, della giustizia e del lavoro, che, se erano importanti per se stessi, non rappresentavano alcun pericolo per la sinistra » (o.c., pag. 421). Gil Robles permise un Gabinetto di coalizione controllato dai radicali; da quelli cioè che prima, nel 1931, si erano alleati ai socialcomunisti e dopo avrebbero costituito il governo di fronte popolare. Ciò costituì una mancanza di energia che favorì le sinistre; in effetti, « non appena la notizia fu risaputa — continua Madariaga — la sinistra varò il suo piano di rivolta, e i socialisti di Largo Caballero scelsero la via della violenza, che doveva sfociare nella rivoluzione dell'ottobre 1934, e che nelle Asturie assunse l'aspetto di una vera guerra civile ». Con la sua rivoluzione — che costituiva un oltraggio ai principi democratici e alla volontà popolare espressa nelle recenti elezioni — il Partito socialista aveva distrutto la legalità repubblicana. E' questa l'opinione di moltissimi spagnoli, non solo di quelli che in seguito appoggiarono Franco, ma anche di molti repubblicani; per esempio, Salvador de Madariaga giunge ad affermare che « con la ribellione del 1934, la sinistra perse ogni diritto a condannare la rivoluzione del 1936 » (o. c., pag. 424).

Durante i torbidi mesi successivi, sino alla riscossa della nazione, Largo Caballero non mutò affatto la sua linea politica, andò anzi facilitando sempre di più la penetrazione massiccia del comunismo. Di un comunismo — è appena il caso di avvertire — brutalmente sovversivo, che si dichiarava con ostentato orgoglio nemico inconciliabile dell'ordine democratico, dello Stato e della Chiesa.

Dopo la vittoria del Fronte Popolare alle elezioni del febbraio 1936 — vittoria conseguita attraverso procedimenti tutt'altro che scrupolosi, — la fazione di Largo Caballero si oppose con la violenza persino agli altri membri del partito che si ispiravano a criteri più moderati; e impedì, nel luglio del '36, la formazione di un governo di conciliazione presieduto da Martínez Barrios, Gran Maestro del Grande Oriente Spagnolo (Cfr. Arrarás J.: *Historia de la Segunda República Española*, Ed. Nacional, Madrid 1956, t. I, pag. 35). Infine, lo stesso Largo Caballero fu nominato Primo Ministro. Il caos regnò sovrano.

Non ci sarebbe bisogno di precisare che, durante questo periodo, e soprattutto durante i tre anni di guerra, la violenza anticattolica aumentò a dismisura, fino ad assumere proporzioni gigantesche. Oltre agl'incendi e alle profanazioni delle chiese e dei cimiteri, alla violazione delle curie e dei conventi, furono assassinati, dall'aprile 1931 all'aprile 1939, 12 vescovi, 16.000 sacerdoti e religiosi, e circa 7.000 giovani di Azione Cattolica. In nove diocesi scomparve l'80% del clero; in quella di Malaga la percentuale raggiunse il 90% (3).

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

La reazione dei cattolici

La violenza ormai incontrollabile, il disordine e l'anarchia imperanti in tutta la nazione rendevano necessaria una reazione per arginare tale stato di cose. Reazione che, dato l'atteggiamento rivoluzionario e antidemocratico adottato dal socialcomunismo, non poteva essere che violenta. Era ormai una soluzione *in extremis*, poiché di fronte all'aggressione marxista il problema non era piú quello di coesistere, ma di esistere. E il 18 luglio 1936 si sollevarono le truppe di stanza in Marocco: la guerra civile era scoppiata.

Come abbiamo accennato, una gran parte dei cattolici spagnoli aveva accettato, i primi giorni della Repubblica, la nuova situazione, e si era mostrata disposta a collaborare col nuovo regime nell'attuazione dei compiti politici e sociali; ma l'evoluzione antidemocratica che abbiamo sommariamente descritto e l'aggravarsi progressivo della persecuzione religiosa non potevano avere altra conseguenza che un radicale mutamento nell'atteggiamento dei cattolici. La Gerarchia della Chiesa (che nel 1931 aveva riconosciuto la legalità repubblicana e aveva consigliato ai cattolici di agire di conseguenza), dopo aver sopportato ogni sorta di eccessi, vide la necessità di prendere pubblicamente posizione in favore della Spagna capeggiata dal generale Franco. Con la Lettera Collettiva del luglio 1937, sottoscritta da tutti i vescovi spagnoli tranne due, la Gerarchia cattolica si pronunciava dunque in favore della Spagna Nazionale, contro la tirannia marxista che aveva fatto degenerare le istituzioni repubblicane.

Grazie alla lettera dell'Episcopato, l'adesione dei cattolici alla nuova legalità, che si apriva il passo con l'esercito di Franco, è praticamente totale. In realtà, si possono contare sulle dita i cattolici militanti che presero partito per la Repubblica (vanno eccettuati, naturalmente, i baschi, i quali costituiscono un problema a parte, geograficamente limitato a tre delle cinquanta provincie spagnole). Angel Ossorio y Gallardo, José María Semprún, José Bergamín — che attualmente si trova in Spagna — e Alfredo Mendizábal (della cosiddetta « Terza Spagna ») furono tra i pochi cattolici che rimasero fedeli alla Spagna « rossa », comunista, e che la seguirono poi in esilio dopo la disfatta.

La partecipazione dei cattolici al regime di Franco

La vittoria della Spagna Nazionale porta con sé l'istaurazione di un nuovo regime: quello del generale Franco. La guerra civile aveva rappresentato una presa di coscienza e una difesa di quanto gli spagnoli hanno di piú caro e inalienabile: la loro fede religiosa, le tradizioni e le libertà nazionali, la loro cultura, occidentale e cristiana, e la loro dignità di cittadini.

Il regime che seguí alla vittoria è per molti aspetti al di sotto delle aspirazioni che la guerra incarnava. Ma ciò è frequente nella storia umana: le intenzioni, i primi impulsi sono sempre piú elevati delle successive realizzazioni pratiche. Comunque, al sorgere del nuovo ordinamento politico, i cattolici erano, nella loro maggioranza, solidali col nuovo regime: la condotta settaria e antireligiosa della Repubblica non aveva consentito di assumere un atteggiamento diverso. Tuttavia, nell'esaltazione del dopoguerra, l'esercito e la Falange si mostrarono ostili e diffidenti verso quei cattolici che avevano accettato il regime repubblicano. Ciò spiega perché, a capo dei vari Ministeri, non figurano, al principio, cattolici appartenenti a quelle organizzazioni da cui provenivano gli uomini della CEDA, e alle altre organizzazioni politiche che avevano attivamente collaborato con la Repubblica. I cattolici militanti sono presenti nel governo in veste di falangisti, come Pedro Gamero del Castillo, membro dell'A.C.N.P.; o di carlisti, come il conte de Rodezno e Esteban Bilbao. Dello scomparso giornale *El Debate* troviamo, tra gli altri, José Larraz, quale tecnico delle finanze; dell'Associazione Nazionale Propagandisti Cattolici appare, al Ministero dell'Educazione Nazionale, José Ibáñez Martín. Numerosi sono invece i cattolici militanti di tutte le tendenze, specialmente della A.C.N.P., nei vari gradi dell'Amministrazione — come Sottosegretari, Direttori Generali, Governatori Civili, Sindaci — fin dal primo momento in cui comincia a configurarsi il nuovo Stato: cosí, ad esempio, e già nel 1939: Enrique Calabria (Sottosegretario alle Finanze), Máximo Cuervo (Direttore Generale dei luoghi di pena), Giménez Arnau (Direttore Generale della Stampa), Mariano Puigdollers (Direttore Generale degli Affari Ecclesiastici), ecc.

Negli anni successivi al 1939 si registra, da una parte, una certa opposizione al regime ad opera di cattolici appartenenti al carlismo, e di alcuni gruppi monarchici liberali, scontenti di non ravvisare nello Stato un'evoluzione politica verso le loro rispettive posizioni. D'altra parte, i mutamenti verificatisi in campo internazionale intorno al 1945, inducono il Generalissimo Franco a sollecitare una piú ampia partecipazione al governo da quei cattolici che avevano collaborato con la Repubblica. Va rilevato, peraltro, che l'ostilità dei militari e dei falangisti verso costoro, e verso le organizzazioni da cui questi provenivano, era molto diminuita nel 1945.

Niente di meglio, per attuare quella piú ampia collaborazione, che chiamare alle responsabilità di governo, come Ministro degli Esteri, Alberto Martín Artajo, allora presidente dell'Azione Cattolica Spagnola. Gli uomini formatisi in seno all'Associazione Nazionale dei

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Propagandisti Cattolici, i quali, come abbiamo visto, lavoravano già nel Ministero dell'Educazione Nazionale e in altri Ministeri, videro aprirsi nuove possibilità nelle ambasciate e nelle altre branche del governo: così possiamo citare personalità cattoliche di rilievo come Fernández Ladreda (al Ministero dei Lavori Pubblici), Ortiz Muñoz (Sottosegretario all'Educazione Popolare), Tomás Cerro e Pedro Rocamora alle Direzioni Generali della Propaganda e della Stampa, ecc.

In questo clima di stretta collaborazione dei democratici cristiani col regime, si celebrò in Spagna, nel maggio-giugno del 1946, il Congresso di Pax Romana, l'organizzazione internazionale degli intellettuali cattolici. Il presidente di quel congresso, Joaquín Ruiz Jiménez, iniziò da quel momento una vertiginosa carriera politica: Presidente dell'Istituto di *Cultura Hispánica* in quello stesso anno; Ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede nel 1948; e Ministro dell'Educazione Nazionale nel 1951.

Nel febbraio del 1956, l'agitazione di gruppi universitari liberali e monarchici, il malcontento della Falange e la reazione dei militari aprono una crisi di governo. Conseguenza della crisi sarà la destituzione di Joaquín Ruiz Jiménez, molto vicino, stando a quanto allora si diceva, alle sinistre e ai progressisti cattolici. Esattamente un anno dopo, avrà luogo una nuova crisi ministeriale, che porterà con sé l'allontanamento di Alberto Martín Artajo dal governo.

Nel nuovo gabinetto, tuttavia, continueranno ad essere presenti cattolici provenienti dalle stesse associazioni cui appartenevano Ruiz Jiménez e Martín Artajo: tra gli altri, l'attuale Ministro degli Esteri Fernando María Castiella, fino ad allora ambasciatore presso la Santa Sede, sostituito nell'ambasciata da Francisco Gómez de Llano, anch'egli membro dell'A.C.N.P., che precedentemente era stato Ministro delle Finanze. Appaiono, inoltre, al governo, alcuni uomini formatisi in altre organizzazioni cattoliche: ad esempio, come tecnico dell'economia, il professore dell'Università di Madrid Alberto Ullastres, membro dell'Opus Dei e autore, con il Ministro delle Finanze Mariano Navarro, dell'attuale Piano spagnolo di stabilizzazione economica.

Alcune considerazioni generali

Dando ora uno sguardo panoramico alle varie formazioni ministeriali che si sono succedute nel corso degli ultimi venti anni, cioè durante l'attuale regime spagnolo, s'impone alla nostra attenzione un primo dato di fatto: la presenza attiva, la collaborazione dei cattolici con il Regime è stata costante, allo stesso modo come vi erano stati anche prima dei cattolici che — per amore verso la patria e la Chiesa, di cui bisognava difendere i diritti — avevano collaborato con la II Repubblica.

Questi cattolici, che fanno o hanno fatto parte del governo, o che occupano altre rilevanti cariche nella vita pubblica spagnola, provengono dalle più disparate organizzazioni cattoliche: dall'Azione Cattolica, dall'Associazione Nazionale dei Propagandisti Cattolici (sempre ispirati da D. Angel Herrera, vescovo di Malaga), dalle Congregazioni Mariane (4), da alcuni Terzi Ordini, dall'Opus Dei (5), ecc.

E' logico che sia stato così. Viviamo in un tempo nel quale i cattolici, seguendo le ripetute esortazioni dei Romani Pontefici, cercano di intervenire attivamente nella vita pubblica di molte nazioni. E' un dovere di carità sociale, a volte molesto ed ingrato (lo dimostrano, per esempio, le attuali vicissitudini interne della politica italiana e francese), ed è un dovere che non si può in coscienza trascurare, specialmente quando esiste il pericolo che l'astensione dei cattolici possa favorire il gioco politico di chi è mosso da intenzioni meno pulite (6).

Oltre alla presenza di questo pericolo — reale oggi in Spagna, in Italia, in Francia, in Germania, e in ogni altro paese, — bisogna considerare anche che la stragrande maggioranza della popolazione spagnola è cattolica, e che la maggior parte delle persone professionalmente e spiritualmente più preparate ai compiti e alle responsabilità politiche sono persone che appartengono o che provengono da una delle organizzazioni cattoliche cui abbiamo dianzi accennato: non è difficile immaginare, di fronte agli estremismi di sinistra o di destra che hanno avvelenato nella nostra epoca la vita di troppi paesi, quello che in Spagna avrebbe potuto accadere se questi cattolici militanti — per paura di compromettersi, o di essere in seguito tacciati di « collaborazionismo », o semplicemente per il timore di sciupare le proprie energie e il proprio prestigio in circostanze politiche tutt'altro che facili — avessero disertato in massa la vita pubblica spagnola. Un simile gesto avrebbe lasciato libera la via del potere a una qualunque minoranza estremista, seguace di un'ideologia poco o punto conciliabile con gli interessi della nazione e della Chiesa.

Perciò la presenza attiva di cattolici militanti, nei vari governi succedutisi finora sotto il regime del Generalissimo Franco, ha potuto sempre contare sull'approvazione della Gerarchia. Per esempio, quando Martín Artajo dovette lasciare il Ministero degli Esteri, il Cardinale Primate di Spagna, Pla y Deniel, volle pubblicamente ricordare che l'azione politica svolta dall'ex-presidente dell'Azione Cattolica aveva sempre avuto il suo pieno beneplacito. (Cfr. « Lettera del Cardinale Arcivescovo di Toledo ad Alberto Martín Artajo », Bollettino dell'A.C.N.P., Madrid, 1-15 aprile 1957).

E' opportuno rammentare, tuttavia, per evitare quegli equivoci e quelle generalizzazioni

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

che spesso impediscono la comprensione della complessa realtà spagnola, che sia la Gerarchia della Chiesa spagnola sia le associazioni di fedeli, da cui gli uomini politici provenivano, hanno sempre ribadito la loro assoluta indipendenza dai criteri e dalle opinioni personali seguite da quei cattolici nell'esercizio delle funzioni ad essi affidate. Indipendenza non soltanto teorica — corrispondente alla distinzione tra la sfera religiosa e quella profana, tra le finalità spirituali e quelle temporali, proclamata sul piano dottrinale, — ma anche pratica, sul piano dei fatti e dei problemi concreti. Sotto questa luce si spiega, per esempio, come il settimanale *Ecclesia* di Madrid, organo dell'Azione Cattolica Spagnola, pubblicasse nel 1950, in occasione del Congresso Internazionale della Stampa Cattolica celebrato a Roma, un articolo in cui veniva criticato il sistema di censura sulla stampa (7) vigente in Spagna: proprio quando il controllo della stampa era affidato ad un cattolico militante come Luis Ortiz Muñoz, dell'A.N.C.P. Si potrebbero citare molti altri casi del genere, verificatisi intorno a problemi riguardanti l'insegnamento, i sindacati, ecc.

Salva, dunque, questa indipendenza, la Gerarchia e le varie associazioni di fedeli hanno sempre ritenuto che non esistesse e non esista alcuna ragione per vietare ai cattolici la collaborazione con l'attuale regime. E' una linea di condotta che si basa sulla dottrina, che già Leone XIII indicava nell'enciclica *Libertas*, sulla indifferenza delle forme di governo e sull'azione politica dei cattolici, secondo la quale « è onesto partecipare all'amministrazione degli affari pubblici, sempre che le particolari condizioni del momento non suggeriscano una disposizione contraria; anzi, la Chiesa approva che ciascuno collabori al bene comune, e lavori, secondo le proprie capacità, per la difesa e la prosperità dello Stato »; dottrina che alcuni mesi or sono (30 agosto 1959) *L'Osservatore Romano* ricordava proprio in relazione al caso della Spagna. Dottrina, infine, che indusse la Gerarchia della Chiesa nel 1931 a consigliare ai cattolici la collaborazione con la II Repubblica, e a sconsigliarla in séguito, come abbiamo visto, quando l'atteggiamento del governo repubblicano dimostrò che quel regime era incapace di mantenere l'ordine pubblico e di rispettare i diritti dei cittadini e della Chiesa.

I numerosi cattolici che hanno deciso di accettare pubbliche responsabilità nel regime di Franco, lo fanno, dunque, liberamente e secondo coscienza, sicuri di averne pieno diritto e di agire moralmente. Essi sanno molto bene che il regime ha i suoi difetti, ma sono anche convinti che il modo migliore per contribuire a correggerli è quello d'impegnarsi personalmente nel tentativo.

D'altra parte non si può negare — e basterebbe ricordare gli anni difficili della II Repubblica — che lo Stato attuale, e il lavoro del *Caudillo* e delle forze che lo hanno sostenuto, hanno apportato alla Spagna ingenti benefici: il ristabilimento dell'ordine e dell'unità del paese di fronte all'anarchia e al separatismo, i conseguenti vantaggi di un lungo periodo di pace (venti anni di pace sociale non si conoscevano in Spagna da un secolo e mezzo), la neutralità durante l'ultimo conflitto mondiale, nonostante le insidie e le pressioni esercitate sul paese, specialmente da parte di Hitler, e l'aver impedito che la Spagna fosse (com'era nelle intenzioni esplicitamente dichiarate da Lenin e da Stalin) la cavia dello Stato marxista tra i popoli dell'Occidente. A questo bisogna aggiungere — ciò che naturalmente è molto importante in relazione alla politica dei cattolici — quel rispetto dei diritti e delle libertà della Chiesa, che si concreta, per esempio, nello spirito e nella sostanza del Concordato firmato nel 1953, e nella fioritura di una intensa vita cristiana in tutta la nazione (8).

Lo scrittore inglese Arnold Lunn, parlando della guerra civile spagnola in uno dei suoi libri (*And yet so new*), dice, per spiegare il proprio atteggiamento favorevole verso la Spagna Nazionale, che quando uno ha il 70% di ragione (com'egli pensava di Franco), ci si può senz'altro schierare dalla sua parte, salvo a sistemare in seguito, o a tentar di sistemare, quel 30% che non convince.

Si può forse paragonare al ragionamento di Lunn, riassumendo, la posizione dei cattolici spagnoli nei riguardi dell'attuale regime.

Altri atteggiamenti dei cattolici

Abbiamo fin qui esaminato i criteri e le ragioni che informano l'atteggiamento di quei cattolici che hanno ritenuto opportuno collaborare con l'attuale regime spagnolo; ci riferiamo ora a quelli che hanno creduto piú giusta la posizione contraria.

Anche tra questi ci sono uomini di diversa origine politica, e appartenenti a tutte le organizzazioni cattoliche di cui abbiamo parlato (Azione Cattolica, Associazione Nazionale dei Propagandisti Cattolici, Congregazioni Mariane, Opus Dei, ecc.). Ed anche in questo caso sono pienamente applicabili le considerazioni generali che facevamo dianzi, sull'indipendenza della Gerarchia e delle varie organizzazioni rispetto alle opinioni e all'operato di questi altri cattolici, e sulla responsabilità personale che investe quanti hanno ritenuto piú opportuno — sempre usufruendo della libertà che la dottrina della Chiesa riconosce loro — non appoggiare il regime di Franco.

Dato lo scopo di questo articolo, non è necessario descrivere le diverse tendenze di questa posizione politica. Si tratta, peraltro, di un compito estremamente difficile: non esistendo in Spagna, se non in misura molto esigua, il gioco naturale delle correnti politiche,

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

queste presentano una fisionomia sfocata, carente di un'autentica vitalità. Ciò rende praticamente impossibile una disciplina in seno ai vari gruppi, tendenti sovente a spezzettarsi in ulteriori piccoli nuclei che non posseggono, in molti casi, se non un significato esclusivamente personale. A questo fattore se ne deve aggiungere un altro di particolare importanza, l'unico che possa darci un'idea di quanto vaghi siano i limiti tra l'atteggiamento positivo e quello negativo nei riguardi del regime di Franco da parte dei cattolici. In effetti, la maggior parte di questi gruppi o persone hanno mutato il proprio atteggiamento piú d'una volta, o hanno conferito aspetti alternativamente diversi al proprio appoggio o alla propria opposizione al regime nel corso di questi venti anni, in occasione dei vari mutamenti determinatisi nelle varie compagini governative che si sono avute dal 1939 a questa parte, o delle oscillazioni della situazione politica internazionale. Alcuni, dopo un periodo di attiva collaborazione, hanno preferito adottare una posizione di indifferenza o di opposizione; altri hanno seguito il processo opposto; e solo alcuni, pochi, naturalmente, si sono costantemente rifiutati di dare il proprio appoggio all'opera del regime.

Quest'insieme di fattori rende pressoché impossibile tracciare un profilo netto della opposizione. Ci sembra tuttavia sufficiente ricordare che in essa militano cattolici — membri, come si è detto, delle varie associazioni di fedeli su ricordate — di tutte le tendenze: dai monarchici liberali della *Unión Española* fino ad alcuni membri della vecchia CEDA, raggruppati intorno a Gil Robles o a Giménez Fernández; dai monarchici tradizionalisti fino ai falangisti e ai repubblicani di tendenza conservatrice. Giova, comunque, analizzare le ragioni che hanno indotto questi cattolici ad avversare il regime di Franco.

In primo luogo, la considerazione che questo regime si riduce, in fondo, ad una forma di potere personale. La guerra civile non aveva come obiettivo l'instaurazione di una dittatura, bensí di un regime che permettesse la convivenza pacifica degli spagnoli risultata impossibile sotto la II Repubblica. La concentrazione del potere, necessaria durante la guerra, e nell'immediato dopoguerra, si è prolungata per troppo tempo, privando la Spagna di istituzioni valide e durature, ed offrendole come unica garanzia di stabilità la vita di un uomo: il Generalissimo. A questa prima conseguenza del potere personale — la mancanza di una base istituzionale — se ne aggiunge, ad alimentare la prevenzione degli oppositori, una seconda altrettanto inevitabile: la limitazione delle libertà politiche.

Le altre critiche che vengono mosse al regime vertono, in definitiva, sullo stesso vizio di origine: la mancanza di un'adeguata libertà d'informazione e di stampa, l'atonia politica del paese, il divario che esiste — secondo alcuni — tra un'avanzata legislazione sociale e uno scarso rigore esecutivo al riguardo, ecc.

La considerazione di questi e di altri eventuali difetti dell'attuale sistema politico spagnolo induce i cattolici ai quali ci riferiamo ad adottare una posizione che, secondo la frase di Arnold Lunn, potrebbe essere definita come la posizione di chi pensa che l'esistenza di un 30% di elementi inaccettabili deteriori tutto l'insieme e renda consigliabile negare ad esso ogni approvazione. Naturalmente esistono, in questo atteggiamento globale, una quantità di sfumature, che vanno dalla semplice astensione all'opposizione assoluta, passando attraverso un'opposizione relativa, o di critica ad uno o piú aspetti concreti del sistema.

Riflessioni conclusive

L'analisi di tutti questi elementi ci permette di trarre delle conclusioni che riassumano in parte la descrizione del problema da noi affrontato. La prima considerazione che dobbiamo fare riguarda le peculiari caratteristiche della situazione politica spagnola, delle quali, purtroppo, non si tiene generalmente il dovuto conto, a causa di una scarsa conoscenza e di una inesatta valutazione dei precedenti (il fallimento democratico della II Repubblica), e a causa del blocco politico ed economico attuato contro la Spagna nel 1945 dall'ONU, sotto l'istigazione della Russia, e del conseguente isolamento del Paese dal resto dell'Occidente. Non tener conto di queste peculiarità, e dimenticare qual è stata la situazione sociale prima dell'avvento dell'attuale regime, significa correre il rischio di trarre giudizi quanto meno azzardati sulla realtà politica spagnola. Se non peggio, dato che la stampa — ci riferiamo alle sistematiche campagne della stampa radicale e socialcomunista — contribuisce molto spesso a sfigurare la realtà spagnola diffondendo informazioni tendenziose (esagerando gli aspetti negativi e tacendo di quelli positivi) o addirittura false. Chiunque esamini la forma, il luogo, la terminologia e la colorazione politica delle pubblicazioni che sogliono diffondere tali notizie o commenti relativi alla Spagna, si renderà conto facilmente che si tratta di una sistematica campagna, piú o meno bene orchestrata, ma sempre obbediente a delle precise direttive, che trae origine, di consueto, dalla stessa fonte propagandistica che ispira le trasmissioni di Radio-Praga. Una campagna che non è stato difficile finanziare con le ricchezze che nel 1939 si portò con sé in Russia, in Francia e in Messico lo sconfitto governo social-comunista, e con le settemilaottocento casse di oro (corrispondenti allora a 63.265.684 sterline) che costituivano la riserva aurea dello Stato e che il ministro delle Finanze, Negrín, fece imbarcare a Cartagena con destinazione Odessa il 25 ottobre 1936 (cfr. S. de Madariaga, o. c., pag. 507). E' deplorevole, pertanto, che

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

ci siano stati talvolta dei cattolici i quali hanno ingenuamente raccolto le calunnie di quelle campagne marxiste, e siano giunti a scrivere perfino (vogliamo credere in buona fede) che in Spagna fanno della politica — anzi, una politica « antisociale », « feudale », ecc. — la Gerarchia della Chiesa, il Clero, l'Azione Cattolica, l'Opus Dei, ecc.

Come abbiamo già detto, questo insieme di elementi può condurre, e di fatto conduce, a emettere dei giudizi sulla realtà politica spagnola assolutamente privi di fondamento. Non è raro, infatti, trovare espresse critiche al regime spagnolo e al governo di Franco qualificato come un regime « totalitario e tirannico », ciò che costituisce un'evidente esagerazione. Se si vuol dare della realtà un giudizio piú obiettivo e piú sereno, si dovrà dire che è un regime autoritario, di tipo paternalista, che indubbiamente presenta una massiccia concentrazione di poteri nelle mani di una sola persona, ma che non si fonda affatto sul terrore, né sulla coercizione delle coscienze.

Esiste infatti, in Spagna, un'ampia libertà di critica individuale, fino al punto di potersi affermare che questo esercizio della critica nelle *tertulias*, cioè nelle riunioni in locali pubblici o privati, costituisce un aspetto tipico della vita politica spagnola. Eisenhower, parlando del suo recente viaggio in Spagna, secondo quanto riporta un redattore della rivista *Newsweek* (20 gennaio 1960), cosí si esprimeva: « Non ho trovato in Spagna alcuna traccia di paura; tutti coloro che ho avvicinato mi hanno parlato liberamente ». Giudizio, come si vede, esattamente opposto a quello espresso da certa propaganda che insiste a presentare il regime spagnolo come una « tirannia poliziesca », come un « regime di persecuzione », terminologia che trae origine, o trova facilmente un'eco, in coloro che sembrano, in compenso, piuttosto inclini a dimenticare il vero regime persecutorio, barbaramente antidemocratico e anticattolico, proprio dei paesi comunisti.

E' certo che un regime di potere personale si trova particolarmente esposto — benché chi detiene il potere sia una persona di intenzioni indiscutibilmente oneste — ad arbitri ed eccessi. Questi non sono mancati nemmeno nella Spagna di Franco; tuttavia, dobbiamo riconoscere che il modo in cui certa stampa li ha commentati è stato perlomeno esagerato, specialmente se si tiene conto che fatti analoghi si sono verificati e si verificano anche in paesi di antica tradizione democratica e parlamentare. Recentemente, ad esempio, in occasione della campagna di stampa organizzata dal deputato liberale Jeremy Thorpe in seguito alla detenzione di alcuni spagnoli accusati di attività politiche sovversive, cosí scriveva un lettore inglese a *The Guardian* di Manchester (28 gennaio 1960): « Sta bene censurare qualunque paese che non rispetti i diritti dei suoi cittadini, ma mi sembra che prima sia necessario mettere ordine in casa propria. Nell'Irlanda del Nord, 160 persone si trovano ancora detenute da tre anni in attesa di processo. Il fatto è che il governo dell'Irlanda del Nord ha creduto opportuno svincolarsi, nel 1957, da alcune norme della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo argomentando che la situazione richiedeva poteri speciali. Forse il sig. Jeremy Thorpe proverebbe diletto se facesse una capatina oltre il mare d'Irlanda anziché tentare di entrare in Spagna, dove, almeno, esiste ancora la formalità di un processo prima della carcerazione ». Si potrebbe forse dire altrettanto — senza peraltro voler entrare in merito — di numerose detenzioni di cittadini francesi, anch'essi accusati di attività sovversive. La realtà è che la somma dei detenuti in tutta la Spagna raggiunge appena la percentuale del 51,49 per ogni centomila abitanti: percentuale superiore soltanto a quella di due paesi europei, l'Olanda e la Danimarca.

Spesso, leggendo articoli sulla Spagna pubblicati da alcuni giornali stranieri, gli spagnoli hanno l'impressione che si stia parlando di tutt'altro paese che non del loro, di un paese di favola, descritto con grande spreco d'immaginazione e di luoghi comuni. Per esempio, leggendo in una rivista romana che Quico Sabater — un bandito su cui gravava una lunga catena di omicidi — è considerato dal popolo catalano come un leggendario eroe politico, si prova una sensazione di stupore paragonabile soltanto a quella che proverebbe un italiano leggendo che Giuliano è considerato in Sicilia come un eroico difensore della monarchia borbonica, o che i « banditi in tuta blu » di Milano furono dei continuatori ideali del Risorgimento.

Quello che realmente manca nella politica spagnola — che, ripetiamo, non è dominata da alcun « terrore » o « regime poliziesco » — è la libertà di critica al governo esercitata attraverso gli organi dell'opinione pubblica. Per questo l'opinione pubblica del Paese risulta anemica, mancante di vitalità, e generalmente indifferente alle decisioni di uno Stato che non s'informa come dovrebbe della volontà e dei sentimenti della popolazione, e che vede nella critica e nell'ammonimento da parte dei cittadini un ostacolo, anziché un contributo, allo esercizio del potere.

Ma piú ancora di tali deficienze, ciò che maggiormente gli spagnoli rimproverano al regime è la circostanza di non aver sufficientemente previsto e disposto il problema della successione: cioè, il passaggio dal potere personale a forme istituzionali piú stabili, le quali assicurino la durata delle realizzazioni positive del regime ed armonizzino, nello stesso tempo, i due necessari princípi di autorità e di libertà.

E' diffuso, tra gli spagnoli, questo comune desiderio che l'attuale regime si evolva, avvian-

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

do il paese verso istituzioni basate su formule piú democratiche: formule che — ispirandosi alla tradizione spagnola e rispettandola — avranno un'impronta particolare che le differenzierà da quelle di altri paesi — cosí come le istituzioni italiane sono diverse da quelle americane, e queste ultime sono diverse da quelle tedesche o inglesi, ecc., — ma che s'ispireranno, in ogni caso, a quel substrato fondamentale che si suol designare col nome di democrazia.

A questo proposito, non è forse fuor di luogo far riferimento a talune espressioni usate dagli spagnoli in un senso piuttosto che in un altro, dando cosí origine a malintesi e contrasti tra i cattolici spagnoli e quelli degli altri paesi. Alludiamo esattamente alla parola *democrazia*. Ci sono, in Spagna, dei cattolici che di fronte all'uso e all'abuso che si è fatto e si continua a fare di questa parola, applicata perfino a regimi comunisti (« democrazie popolari »), di cui la Spagna ha fatto una ben dolorosa esperienza, sospettano di questa parola dal contenuto cosí elastico e ambiguo, e pensano che dietro di essa possano celarsi concezioni politiche repressive e tiranniche contro la nazione e contro la Chiesa. Ecco perché può accadere che un cattolico spagnolo e un cattolico italiano, per esempio, pur volendo intendere la stessa cosa — cioè un regime istituzionale in cui lo Stato sia sottoposto al diritto, e in cui vengano rispettate la libera opinione dei cittadini e la loro diretta partecipazione alle responsabilità della cosa pubblica, — impieghino espressioni e terminologie differenti.

Di fronte a questa innegabile unità d'intenti, comune alla stragrande maggioranza dei cattolici spagnoli — assicurare al paese la durata delle realizzazioni positive del regime attuale, correggerne i difetti, e avviarne l'evoluzione verso una formula istituzionale piú democratica, — riscontriamo, in pratica, un enorme divario di mezzi auspicati per porre in atto quelle comuni aspirazioni; alcuni perseguono questi obiettivi persistendo in un incomodo atteggiamento di opposizione, altri persistendo nella non meno incomoda posizione di critica costruttiva e di collaborazione al regime.

Il lettore, naturalmente, non può fare a meno di porsi questa domanda: « Ma Franco comprende la necessità di questa evoluzione e, se la comprende, la desidera? ». Alla domanda, malgrado le apparenze, non è facile dare una risposta. Molti sono i cattolici che confidano in una risposta affermativa, per il bene della nazione e della Chiesa. Ma questa fiducia riposa unicamente sulle vedute lungimiranti di un uomo e sulla sua indiscutibile sincerità d'intenti.

Frattanto, tutti i cattolici spagnoli — compresi coloro che restano all'opposizione — sono d'accordo nell'escludere qualsiasi ricorso alla violenza, e nell'auspicare una pacifica evoluzione del regime, perché non si venga a sfociare di nuovo — sarebbe tragico e grottesco ad un tempo — in una situazione di anarchia simile a quella che diede origine alla guerra civile.

I fautori della violenza vanno ricercati nell'opposizione esterna, nella radicale opposizione al regime da parte di quanti abbandonarono il paese dopo la disfatta del regime socialcomunista. « Si renderà di nuovo indispensabile, come urgente misura d'igiene — scriveva, per esempio, il 31 gennaio scorso, *CNT*, l'organo dei comunisti in esilio edito a Toulouse — incendiare un altro po' di conventi. Il fuoco è stato di volta in volta, nelle mani del popolo, l'unico elemento purificatore ». Si tratta, come possiamo logicamente dedurre, di posizioni estremiste, alimentate dalla piú nuda e brutale ortodossia rivoluzionaria marxista, la quale non esita a provocare, come primo passo necessario per la scalata al potere, la rovina della nazione.

* * *

Ci sembra di aver sufficientemente descritto, almeno nelle linee generali, la natura e gli aspetti delle diverse posizioni assunte dai cattolici spagnoli durante gli ultimi venti anni.

Anche in Spagna, in questo tempo, si è verificato un fatto salutare, comune a molte altre nazioni: i cattolici hanno preso coscienza del loro diritto e del loro dovere di impegnarsi attivamente nella soluzione dei problemi della vita pubblica. E' un fatto che, al di sopra di ogni possibile divergenza di opinioni e di atteggiamenti, deve confortare ed unire tutti i cattolici, spagnoli e non. Poiché — come diceva Leone XIII nella sua enciclica *Immortale Dei* (1885) — « quando si discute di cose meramente politiche, sulla migliore forma di governo, sull'uno o sull'altro modo di costituire gli Stati, si potrà avere un'onesta diversità di opinioni. Per questo, la giustizia mal sopporta che a persone la cui pietà è riconosciuta, e che sono disposte a praticare gl'insegnamenti della Sede Apostolica, sia rimproverato come una colpa il fatto che esse pensino in un modo piuttosto che in altro, intorno a quei problemi cui abbiamo accennato ».

Possiamo, peraltro, affermare con tutta certezza che qualunque debba essere la forma concreta di governo che succederà al regime del Generalissimo Franco, saranno i cattolici, sulla base di quelle comuni aspirazioni e responsabilità, ad influire col loro peso decisivo sulla impostazione e sulla risoluzione dei maggiori problemi nazionali.

Diversità di opinioni, compiti comuni, ed unità davanti ai problemi essenziali: queste dovranno essere, a nostro avviso, le caratteristiche costanti della futura azione politica dei cattolici in Spagna. Colorazioni diverse — cosí come diverse sono le tendenze e le correnti dei vari gruppi cattolici in seno alla democrazia italiana, — ma unità senza incrinature di

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

sorta, dinanzi ai postulati dottrinali, nel momento delle grandi decisioni concrete. Una unità che non presuppone né esige dai cattolici — non essendo, né potendo mai essere la Chiesa un partito — la condizione di militare stabilmente in un unico movimento o partito politico.

José Luis Illanes

---

(1) L'A.C.N.P., fondata nel 1909 dal P. Angel Ayala S.J., col fine di intensificare la diffusione della dottrina cattolica, ebbe come primo Presidente Angel Herrera Oria, che durante i 26 anni del suo mandato stimolò e diresse con intelligenza e tenacia lo sviluppo dell'Associazione.

Angel Herrera, attuale Presidente della *Editorial Católica,* fu ordinato sacerdote nel 1940, e nel 1947 fu nominato vescovo di Malaga. Nel 1949 fu eletto Consigliere Nazionale dell'A.C.N.P., ma fu costretto ad abbandonare questo incarico nel 1955 a causa della sua malferma salute. Da allora è Consigliere dell'A.C.N.P. Mons. Laureano Castán, vescovo ausiliare di Tarragona.

(2) Può dare un'idea della portata di queste misure l'elenco, sia pure incompleto, di quelle adottate durante il periodo tra il maggio 1931 e l'agosto 1932. In quei mesi fu sospesa la pubblicazione dei seguenti giornali: a Madrid, « ABC », « El Debate », « Informaciones », « Diario Universal », « El Siglo Futuro » e « La Nación »; ad Alava, « Heraldo Alavés »; ad Albacete, « El Diario de Albacete »; ad Alicante, « El día », « La Gaceta de Levante », « Patria », « El Pueblo Obrero » e « La Voz del Pueblo »; ad Almeria, « La Independencia », « Diario de Almería » e « Heraldo de Almería »; ad Avila, « El Diario de Avila »; nelle Baleari, « El Luchador »; a Barcellona, « El Correo Catalán »; a Burgos, « El Castellano » e « ABC »; a Cáceres, « Extremadura » e « El Faro de Extremadura »; a Cadice, « Nuestro Tiempo », « Diario de Jerez », « Claridad », « La Información » e « Regeneración ». L'elenco potrebbe continuare all'infinito, con Ciudad Real, Cordova, Granada, La Coruña, León, Murcia, Oviedo, Segovia, Siviglia, Valenza, Valladolid, Zamora e Saragozza, città nelle quali fu del pari sospesa la pubblicazione di quotidiani e di riviste.

(3) Il martirio di tante migliaia di persone rimase ignorato non solo dall'opinione pubblica mondiale ma anche da alcuni ambienti cattolici di altri paesi, come anche oggi si ignora o si dimentica facilmente il martirio di tanti sacerdoti e fedeli in paesi comunisti. Ci furono e ci sono perfino dei cattolici — ed è questa la cosa piú triste e lamentabile — che vedono un movente politico nel sacrificio di questi figli della Chiesa per amore della fede cattolica.

(4) E' rilevante, in Spagna, l'attività di pietà e il lavoro apostolico e pubblico di queste congregazioni, dirette nella maggior parte dai Padri della Compagnia di Gesú.

(5) L'Opus Dei, Istituto Secolare fondato nel 1928 da D. José Maria Escrivá de Balaguer, ottenne l'approvazione definitiva della Santa Sede nel 1950.

(6) Fernando Martín-Sánchez Juliá, successore di Angel Herrera alla presidenza della A.C.N.P., scrisse: « L'astensione è ammissibile in politica solo a patto che sia efficace, e la sua difficoltà pratica consiste nel graduarne la misura » (*Ideas claras,* Madrid 1959, pag. 109).

(7) Riteniamo interessante rilevare a questo punto che il Consigliere dell'Opus Dei a Washington, in una lettera diretta al *Nieman Reports* (19 ottobre 1959), faceva presente che in Spagna nessun membro dell'Opus Dei è stato mai né è censore negli organismi addetti al controllo della stampa.

(8) In questo senso e in questa luce può essere compresa questa notizia: i Superiori di alcuni ordini religiosi residenti a Cuba hanno sottoscritto in occasione di recenti manifestazioni organizzate all'Avana da elementi ostili all'attuale regime spagnolo — una dichiarazione di cui riportiamo qualche passo:

« Noi sottoscritti, Superiori di ordini religiosi spagnoli residenti a Cuba, desiderosi di rendere omaggio alla verità sulla Spagna e sul suo Governo, crediamo nostro dovere dichiarare, come dichiariamo, dinanzi all'opinione pubblica di tutto il mondo, e in particolare ai cattolici:

« Noi viviamo, per il nostro ministero, lontani dalla politica attiva; ma non siamo indifferenti alla verità o agli errori che riguardano i problemi spagnoli in relazione ai diritti dell'uomo, della morale e della Chiesa.

« In Spagna, con la Repubblica del 1931, si scatenò una violenta persecuzione religiosa, denunciata dall'Episcopato spagnolo in due « Dichiarazioni collettive », del 20 dicembre 1931 e 25 maggio 1933. Le due Dichiarazioni collettive furono seguite da un'Enciclica del Papa Pio XI, la « Dilectissima Nobis », sull'iniqua persecuzione contro la Chiesa cattolica in Spagna...

« Affermiamo chiaramente che durante il regime repubblicano-marxista vennero misconosciuti in Spagna anche i diritti piú elementari...

« Dichiariamo altrettanto fermamente che durante gli anni del predetto regime non si conobbe in Spagna alcuna vera libertà.

« Non esisteva piú la libertà di stampa, giacché le reiterate soppressioni ordinate dal regime avevano finito col fagocitare i piú diffusi periodici nazionali di moralità superiore.

« E' noto che il regime repubblicano-marxista non rispettò la proprietà privata. Una delle prove di ciò è costituita dall'immane saccheggio del tesoro religioso nazionale, nonché dal colossale furto dell'oro spagnolo, e dei preziosi appartenenti a privati, custoditi nei sotterranei della Banca Nazionale.

« Dinanzi a queste evidenti atrocità e a questi arbitrî commessi dal governo repubblicano-marxista, il popolo spagnolo e l'esercito si sollevarono in armi contro la barbarie che devastava il paese, in una guerra che si può ben dire di libertà religiosa, che Pio XI definì col nome di Crociata Nazionale.

« Questa Crociata è all'origine dell'attuale Stato spagnolo, retto da un uomo integralmente cattolico, il generalissimo Francisco Franco Bahamonde.

« Dobbiamo riconoscere con soddisfazione i buoni rapporti istaurati tra la Chiesa Cattolica ed il nuovo Stato spagnolo, e sanciti da un Concordato firmato alcuni anni or sono...

« Queste nostre dichiarazioni non contengono alcun intento polemico, bensí, semplicemente, il desiderio di ristabilire la verità tutt'intera, troppe volte impugnata, sull'origine e sulla realtà attuale dello Stato spagnolo, che per essere dichiaratamente cattolico si vede spesso ingiustamente attaccato e calunniato.

« In fede, sottoscriviamo le precedenti dichiarazioni, all'Avana, il 7 gennaio 1960 ».

Firmano il documento: P. Aristonico Ursa, viceprovinciale dei PP. Claretiani; P. José Mendizábal, delegato provinciale dei PP. Francescani; P. Ceferino Ruiz Rodríguez, viceprovinciale dei PP. Gesuiti; P. José Fomero, vicario provinciale dei PP. Domenicani; P. Antonio de Vegamián, priore provinciale dei PP. Carmelitani; P. Emiliano Guezuraga, superiore dei PP. Trinitari; P. Rafael Mercader, vicario dei PP. Salesiani; P. Evaristo de Santa Gema, viceprovinciale dei PP. Passionisti; P. Gregorio Subiñas, visitatore dei PP. Lazzaristi; P. Antonio Parredón, vicario provinciale dei PP. Scolopi; fratel Pablo de la Cruz, provinciale dei Fratelli Maristi; P. Antonio Medina, rettore dell'Università di S. Tomás de Villanueva, dei PP. Agostiniani; fr. Auspicio Ochoa, superiore dei Fratelli Ospedalieri di S. Giovanni di Dio; P. Antonio González, superiore dei PP. Redentoristi.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei